

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 3,00 € a copia

## EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO IN UN CONTESTO INTERNAZIONALE

**A differenza del passato oggi la banca è un'azienda che agisce nel mondo economico e svolge molteplici servizi sconfinatamente superiori a quelli previsti dal codice civile. Si serve delle nuove tecnologie informatiche, che consentono operazioni a distanza. Essa si trova ad affrontare nuove sfide fra cui la trasparenza informativa, la riservatezza dei dati, la difesa degli utenti.**

È noto che la banca è tradizionalmente deputata ad esercitare l'intermediazione nel credito: in altre parole, raccoglie fondi tra coloro che hanno disponibilità finanziarie in eccesso per metterli a disposizione di coloro che invece hanno bisogno di essere finanziati. Per una banca, l'utile dovrebbe derivare dalla differenza di "prezzo" tra operazioni di raccolta ed operazioni di impiego. Dal punto di vista normativo, tutto ciò viene consacrato da una norma che rappresenta uno degli assi portanti dell'intero Testo Unico Bancario, l'art. 10, secondo il quale "la raccolta del risparmio tra il pubblico e l'esercizio del credito costituiscono l'attività bancaria". Come tante volte succede nel mondo del diritto, le congiunzioni sono

le parole più importanti; qui la congiunzione "e" diviene fondamentale: l'esercizio congiunto della raccolta del risparmio e l'erogazione del credito rappresentano quello che i tecnici chiamano il "binomio" raccolta-impieghi: una banca non è banca se non raccoglie risparmio e non eroga credito.

Le società finanziarie, in tal modo, si distinguono dalle banche proprio perché, utilizzando fondi propri, non raccolgono risparmio tra il pubblico, avendo in comune con le banche solo l'elemento dell'erogazione del credito. Questo era vero cent'anni fa e lo è ancora oggi.

Tuttavia la prima definizione che abbiamo appena ricordato tende ormai a dimostrarsi insufficiente per tutta una serie di ragioni.

### Strumenti per la raccolta e distribuzione del risparmio

Il Codice Civile disciplina esplicitamente solo alcuni contratti bancari. La banca, tuttavia, offre oggi alla clientela un numero di servizi sconfinatamente superiore a quelli citati dal Codice. Il contratto di mutuo, ad esem-

pio, che tutti consideriamo "bancario", non compare tra quei contratti. Ciò è dovuto al fatto che il Codice Civile è del 1942 e quindi si muove in un contesto culturale, oltre che economico e finanziario, profondamente diverso

rispetto a quello attuale. È noto a tutti che gli strumenti che le banche utilizzano sono molti di più rispetto a quelli che erano reperibili sul mercato all'epoca della stesura del Codice. Pensiamo soltanto a due contratti come il *leasing* e il *factoring*, non

### L'evoluzione del sistema finanziario

Nel '42 del secolo scorso era stata approvata da poco la legge bancaria degli anni '30, varata a seguito della grande crisi finanziaria del '29. Il legislatore, dopo quello che era accaduto negli anni precedenti, si pose quindi un obiettivo che considerava prevalente rispetto a tutti gli altri: la stabilità del sistema bancario. Per perseguirla, individuò una strada piuttosto scontata, ma al tempo stesso in quegli anni tecnicamente obbligata, cioè ridurre la concorrenza. L'assetto del sistema bancario che ne derivò fu così sostanzialmente ingessato in un mercato chiuso, nel quale ad esempio l'ingresso di nuove banche era sostanzialmente precluso. Anche la crisi stessa delle banche era gestita in maniera diversa rispetto ad oggi, proprio perché in un contesto orientato alla stabilità la crisi bancaria era vista come un elemento del tutto eccezionale, un fallimento dell'azione di vigilanza. La banca, in quel quadro, era accompagnata paternali-

a caso denominati in inglese, diventati oggi di uso comune ma sconosciuti nel contesto di quegli anni. Il primo elemento di novità è dato quindi da questo ampliamento degli strumenti che le banche hanno a disposizione per svolgere la loro attività.

sticamente dalla vigilanza, dal momento genetico della sua autorizzazione fino al momento della sua eventuale estinzione per fatti traumatici e fallimentari. Anche da questo punto di vista il sistema bancario italiano è completamente cambiato, in termini tanto economici quanto giuridici.

Assistiamo oggi ad un processo di internazionalizzazione del sistema bancario, altra faccia di quella globalizzazione che investe vari aspetti della vita. È un fenomeno delicato per tutti i Paesi, ma soprattutto per l'Italia, che prima dell'avvento del Testo Unico Bancario del 1993 aveva banche di dimensioni molto piccole; in fondo, anche le banche più grandi (come l'allora Banca Nazionale del Lavoro) erano di dimensioni modeste, se confrontate con i giganti a livello internazionale. Si disse allora che, qualora il sistema si fosse un po' alla volta internazionalizzato, ci sarebbe stata la necessità di intermediari anche di grandi dimensioni.

### Moltiplicate le tipologie di intermediari

Altro punto fondamentale è la nascita di nuovi intermediari, poiché all'epoca in cui la precedente legge bancaria era stata scritta esistevano soltanto pochissime e circoscritte categorie di operatori: oltre alle banche, soltanto le imprese di assicurazione e gli agenti di cambio.

Oggi invece le tipologie di intermediari si sono moltiplicate. Grazie anche a

spinte comunitarie, abbiamo ad esempio le società di intermediazione mobiliare (SIM), le società di investimento a capitale variabile (SICAV), le società di gestione del risparmio (SGR), le società finanziarie, i fondi pensione. Questo fenomeno ha però inevitabilmente comportato delle sovrapposizioni tra le diverse tipologie di intermediari.

La stabilità del sistema ieri si traduceva direttamente in una netta separazione tra ciò che poteva fare una categoria e ciò che poteva fare ciascuna delle altre: la banca faceva la banca, l'impresa di assicurazione faceva assicurazioni, l'agente di cambio si occupava di quelli che ora chiameremmo servizi di investimento. Tutti sappiamo che al giorno d'oggi, invece, si va in banca anche per sottoscrivere la polizza per l'RC auto o una polizza vita; i confini si vanno attenuando e quindi c'è una maggiore concorrenza: concorrenza tra prodotti, concorrenza tra mercati, concorrenza tra intermediari. Il contesto è profondamente cambiato: si passa da un sistema basato sulla stabilità e sull'evitare la concorrenza, a un sistema opposto, concorrenziale.

Quella bancaria è sempre stata un'attività vigilata. L'azione di vigilanza deve tener conto del possibile *trade off* tra stabilità ed efficienza: quando si persegue la stabilità c'è il rischio di farlo comprimendo la concorrenza e, viceversa, qualora si voglia favorire la concorrenza si rischia l'instabilità. Gli economisti, tuttavia, ci rassicurano che, nel lungo termine, i due obiettivi coincidono, poiché se si favorisce un mercato concorrenziale i soggetti più deboli vi usciranno e quelli che sopravvivranno saranno anche i più stabili. Per arrivare a quell'obiettivo, puramente ideale, si rischia però anche di lasciare delle vittime sul campo.

Nel corso del tempo la vigilanza è cambiata, anche in una prospettiva di maggior tutela del cliente. Quando si parla di concorrenza, ad esempio, oggi lo si fa anche pensando ai vantaggi che possono derivarne per i clienti.

ALBERTO URBANI  
Università Ca' Foscari - Venezia  
(continua a pag. 2)



**BANCHE:  
USO INTELLIGENTE**

# EVOLUZIONE DEL SISTEMA BANCARIO

## Le banche, tra stabilità ed efficienza del mercato

Il legislatore interviene, nel 1993, sulla spinta di alcune direttive europee, riformando interamente il nostro ordinamento di settore, mandando in pensione la vecchia legge del '36-38 e varando, come detto, il Testo Unico Bancario, che attualmente continua a regolare l'attività bancaria nonostante le molte revisioni occorse in questi ultimi venticinque anni.

Il Testo Unico Bancario fu un'autentica rivoluzione, ponendosi per molti versi in posizione antitetica rispetto alla legge bancaria degli anni Trenta.

Cosa fa la banca, oggi? Non svolge più soltanto l'intermediazione creditizia, bensì anche (sempre secondo l'art. 10) ogni altra attività finanziaria, connessa o strumentale. Particolarmente importante è l'aggettivo "finanziaria", con il quale la

banca si apre al mondo della finanza. Alla luce di questi nuovi afflitti concorrenziali emergenti a livello sovranazionale, il legislatore di casa nostra sceglie di aprirsi al mercato, despecializzando le banche e favorendo la concorrenza.

Anche l'attività di vigilanza si è adeguata: non si esercita più una vigilanza strutturale (che incideva cioè sulla struttura del mercato del credito), ma prudenziale (traduzione dell'inglese *prudential supervision*, che sta sostanzialmente ad indicare come le autorità di settore si limitino a fissare alcune regole proprie del bravo banchiere, per il resto lasciando campo libero alla capacità di iniziativa imprenditoriale delle società bancarie). Una banca "sana e prudente" rispetta queste regole prudenziali, considerate minime.

## Vigilanza bancaria e autonomia imprenditoriale

Detto in altri termini e in modo un po' grossolano, tutto ciò significa che una volta che la banca abbia rispettato quei requisiti minimi, alla vigilanza non interessa più cosa la banca faccia, al limite nemmeno come quei requisiti siano stati raggiunti. Queste regole sono, di fatto, dei meri requisiti tecnici. La banca li può raggiungere rischiando di più, dotandosi di maggiore patrimonio, oppure cautelandosi mediante un'attività più prudente ma così dovendo così impegnare un minore ammontare di patrimonio.

## L'impatto delle nuove tecnologie

Un altro importante profilo tematico da indicare è quello dei riflessi delle nuove tecnologie sull'attività bancaria. Molti rapporti bancari vengono oggi gestiti a distanza; tantissime operazioni vengono effettuate tramite l'*internet banking*; le nuove generazioni si stanno orientando a disporre pagamenti tramite lo *smartphone*. In tutto ciò i grandi operatori internazionali si vanno adeguando, così come stanno comparando sul mercato nuove ed innovative *start-ups* (ad esempio *satispay*), che si lanciano in questi nuovi mercati. Ne consegue che le banche sono chiamate a fronteggiare una nuova forma di concorrenza: in questo caso, infatti, non abbiamo più soltanto nuovi intermediari in competizione, ma addirittura una totale disintermediazione, un'"uscita" dalla finanza tradizionale che si appoggiava comunque ad alcuni operatori professionali.

Un altro esempio di attività

che lavora in banca, quanto stiamo descrivendo ha riflessi occupazionali non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo: serve personale sempre più preparato, in grado ad esempio di prestare in modo serio e competente attività di consulenza.

Tra gli strumenti di "finanza" innovativa annoveriamo anche i *bitcoins*, le monete

virtuali di cui si è molto parlato nell'ultimo periodo e che, in questo caso, non portano alla sola disintermediazione della banca, ma dello Stato in generale. Una delle funzioni tipiche dello Stato era proprio quella di "battere moneta": qui invece si parla invece di una "moneta" che non viene più emessa dagli Stati nazionali, bensì di origine privata.



## Il punto centrale dell'educazione finanziaria

La seconda grande sfida riguarda il tema dell'educazione finanziaria.

La direttiva sulle crisi bancarie, la BRRD, si basa su un presupposto fondamentale, ovvero che il cliente sappia informarsi, sia un cliente consapevole; tuttavia non sempre è così e le difficoltà stanno proprio in questo. Il problema riguarda ad esempio i prospetti informativi, quando si lancia un aumento di capitale: quando anche questi vengano stilati in maniera molto dettagliata e contengano tutte le informazioni del caso, per il cliente meno informato

sussistono comunque notevoli difficoltà di comprensione, oltre che di facile individuazione delle notizie davvero per lui più rilevanti. Chiunque voglia occultare alcune informazioni, così, riesce a farlo benissimo. Al contrario, qualora vengano invece forniti dei prospetti molto sintetici, c'è il rischio di dare un' rappresentazione non veritiera e tanto meno completa, quindi in ogni caso fuorviante e discutibile. Il tema dell'educazione finanziaria è quindi centrale, al pari del tema del linguaggio utilizzato per veicolare le informazioni in materia.

## Banche e vigilanza bancaria: verso dove?

Il terzo scenario su cui dobbiamo riflettere è quello della vigilanza, la quale si trova oggi di fronte a nuove sfide, ad esempio quella della trasparenza informativa nei confronti del pubblico, che richiede al tempo stesso

**La vera chiave per trovare una soluzione al problema di una economia e di una finanza che lavorino assieme per un vero progresso umano sta nell'etica, che dovrà ispirare le motivazioni e i comportamenti sia nella ricerca sia nell'utilizzo delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.**

di essere coniugata con la necessaria riservatezza si da evitare forme pericolosissime di panico nel mercato. In una società di capitali, quale la banca è, il portatore di rischio è intrinsecamente l'azionista; questo rischio può essere temperato, ma non si può di certo abdicare a questo che è un canone fondamentale e costitutivo di ogni società di capitali. Qualora si facesse una scelta diversa, questa non potrebbe che produrre effetti negativi anche nei confronti dei depositanti.

In prospettiva, certo, c'è anche chi ha auspicato un ritorno alla banca tradiziona-

le, libera cioè dalla componente finanziaria affermatasi nell'ultimo trentennio: dalla banca che esercita il solo binomio raccolta-impieghi alla banca-intermediario finanziario, e ritorno. C'è tuttavia da dubitare seriamente che questo ritorno al passato sia praticabile, o anche soltanto opportuno: non si può pensare di andare avanti semplicemente tornando indietro e la finanza, anche quella più sofisticata, è ormai una componente essenziale di tutte le moderne economie. La vera sfida, invece, è che al giorno d'oggi vengono applicate male le regole che già ci sono. Nell'ambito della vigilanza bancaria, ad esempio, esiste il principio della proporzionalità, che richiede di applicare le regole di vigilanza prudenziale in ragione delle dimensioni della banca, del livello di rischio dell'intermediario, del contesto nel quale questi opera, e così via; ma purtroppo finora questa proporzionalità è stata più enunciata in astratto che declinata in concreto.

La domanda che sorge spontanea, in conclusione, è se davvero le recenti crisi bancarie ci abbiano insegnato qualcosa o se, almeno a livello di sentire comune, ci si sia limitati ad addossare la responsabilità di quanto accaduto a taluno o a talaltro, ad esempio alle stesse autorità di vigilanza. Francamente quest'ultimo esito mi sembrerebbe essere uno

dei più gravi possibili errori, non fosse altro perché uno degli *assets* fondamentali delle autorità di vigilanza è la loro *accountability*, ossia la loro autorevolezza e minarla, magari per meri intenti risarcitori, potrebbe rischiare di rivelarsi un errore esiziale per l'intero sistema. Sarebbe piuttosto necessario cercare di approfondire le ragioni intime delle difficoltà incontrate dalle autorità di settore nell'esercitare i loro poteri di supervisione.

Una notizia che purtroppo ha goduto di poca attenzione nei mesi scorsi è la richiesta proveniente dall'Unione Europea di attivare anche a livello nazionale un organismo di vigilanza macroprudenziale, sulla falsariga di quello già operante a livello europeo, richiesta rimasta però disattesa. Le autorità di vigilanza di cui disponiamo in Italia operano a livello tendenzialmente microprudenziale, ovvero si occupano della sana e prudente gestione e della correttezza di comportamento del singolo intermediario, per di più operando per comparti specifici. Il rischio di flussi di informazioni tra le diverse autorità imperfetti o carenti è pertanto concreto, sicché sarebbe indispensabile ragionare su migliori meccanismi di collaborazione e coordinamento tra le stesse autorità.

Di fronte alla complessità di questi problemi, c'è da francamente da rimanere perplessi davanti agli esiti di quella nota Commissione parlamentare di inchiesta istituita in materia, che anche in questo caso, in tutta onestà, pare aver dedicato più sforzi alla ricerca dei "colpevoli" che delle cause strutturali sottostanti ai fenomeni di crisi che si sono registrati. Non vi è dunque solo una scarsa alfabetizzazione finanziaria dei clienti: probabilmente il problema è più radicato ed arriva talvolta a toccare anche lo stesso legislatore. Se non si va alla radice dei problemi, non potremo poi lamentarci se questi in futuro, in un modo o in un altro, torneranno a ripresentarsi.

# BANCHE, USO INTELLIGENTE. RICERCA SOCIOLOGICA DEL REZZARA

**Sfiducia e talora astio si accompagnano alla scarsa conoscenza circa il credito e la finanza. Lo sconcerto deriva da una sfiducia generalizzata ed alla concomitante convinzione della necessità delle banche. Necessari interventi legislativi.**

La crisi bancaria, che ha investito da ultimo il Vicentino, ha lasciato profonde ferite ed ha originato nei cittadini da un lato sfiducia in istituzioni divenute nel tempo familiari e dall'altro incertezze sul costume radicato del risparmio. Progettare il futuro equivaleva un tempo porre le premesse per la sua riuscita e quindi impiegare risorse allo scopo. Si capisce come il fallimento delle banche abbia inciso nella vita del territorio non solo per le perdite causate, ma anche per la speranza futura che è venuta meno. L'Istituto Rezzara, attento ai problemi emergenti nella società, ha ritenuto di porre il problema del come sostenere e favorire il recupero della fiducia negli istituti di credito dopo la crisi e come rimotivare il senso del risparmio, indispensabile per una ripresa economica. Ha promosso così nel vicentino una ricerca sociologica sul tema "Banche, uso intelligente" allo scopo di avviare particolari interventi di sensibilizzazione all'uso intelligente degli istituti di credito. Sono stati somministrati 4.000 questionari con 98 items, dei quali 3.492

sono ritornati compilati. Essi riguardano 1.117 adulti, frequentanti l'Università adulti/anziani (470 di Vicenza e hinterland e 647 della provincia) e 2.375 studenti delle scuole superiori della città e provincia (1.622 licei, 503 istituti tecnici, 212 istituti professionali). Nell'insieme sono risultati interpellati maschi per il 39,5%, femmine per il 60,5% (di cui 34% uomini e 66% donne adulti, 41,7% giovani uomini e 58,3% giovani donne). L'età è così distribuita: 23% età dai 65 anni in su, 7,4% da 55 a 64 anni, 2% da 45 a 54 anni; 67,6% i giovani. Fra gli elementi più significativi emersi sono le profonde carenze di conoscenze sulle questioni economico-finanziarie e bancarie, soprattutto da parte dei giovani; un uso superficiale dei prodotti bancari senza la conoscenza delle leggi che li regolano; una attuale fiducia nelle banche al limite storico (24,5%), pur nella consapevolezza della loro necessaria funzione nella società (59,6%), anche in un futuro, caratterizzato dagli strumenti digitali (57%). Vediamo il quadro dei risultati più significativi della ricerca.

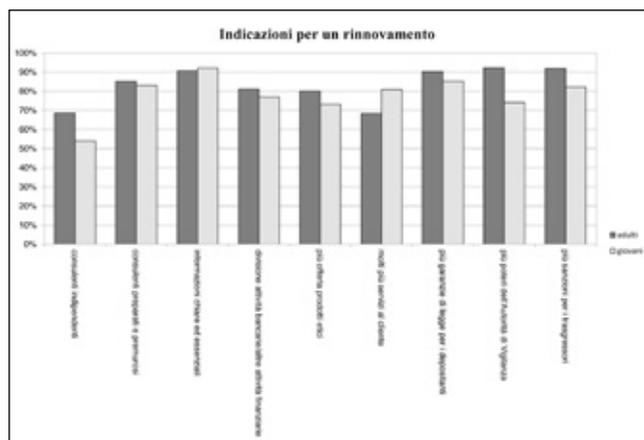
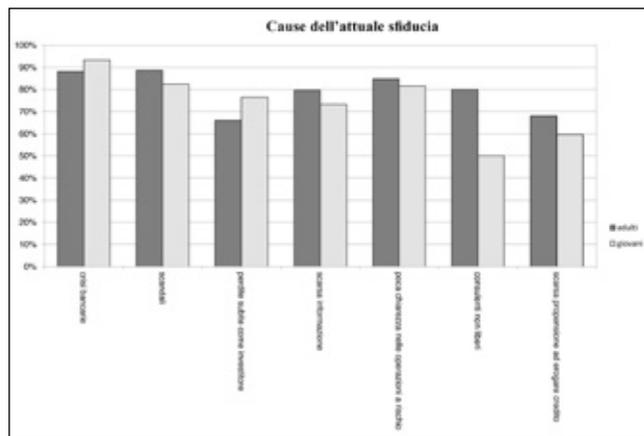
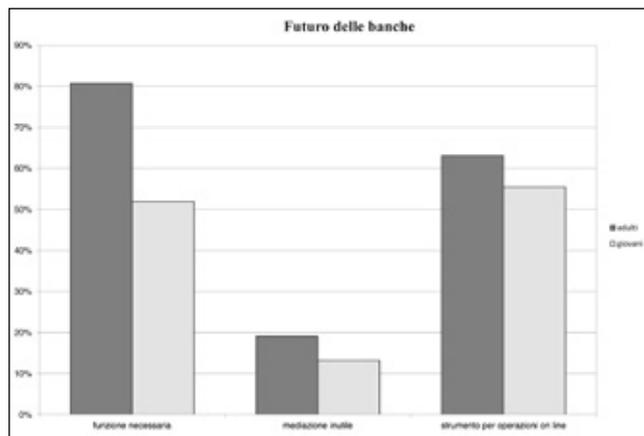
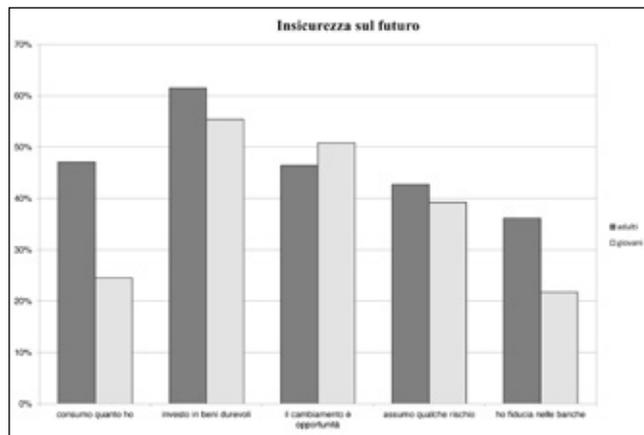
## Sfiducia generalizzata nelle banche

Il dato più significativo, emerso nella ricerca è la generalizzata sfiducia nelle banche, presente per il 63,9% negli adulti e per il 78,3% nei giovani. La crisi delle banche popolari è giunta alla fine di un decennio di crisi mondiale e ha sconvolto, a Vicenza, non solo il modo di pensare, ma anche la vita delle persone e del mondo produttivo. Le "azioni" di tali istituti per molti costituivano una prospettiva sia di progressivo aumento di valore dei propri risparmi sia un utile introito annuale. Queste banche rappresentavano il "salotto buono" della città, il sicuro riferimento per le istituzioni pubbliche e per il mondo produttivo, costituito da piccole e medie imprese. Nonostante le ferite lasciate aperte, questi Istituti sono ritenuti necessari per il futuro (adulti 80,8%, giovani 51,9%), pur in una società dominata dall'*online* (adulti 63,1%, giovani 55,5%). Per questo nell'analisi del fenomeno della crisi si condannano gli scandali, si chiede maggior vigilanza da parte degli organismi preposti, leggi severe, ma anche un rinnovamento delle banche sulla linea di consulenti più preparati nell'offrire ai clienti informazioni chiare ed essenziali (adulti 90,7%, giovani 92,1%), maggiori servizi a disposizione (adulti 68,4%, giovani 80,9%), divisione fra attività bancaria specifica e operazioni finanziarie (adulti 81,1%, giovani 76,9%). È interessante il rilievo emerso della richiesta di prodotti con garanzie etiche (adulti 80,1%, giovani 73,2%). Si può cogliere dalla ricerca una distinzione di fondo, quella del risparmio che va salvaguardato e quello degli investimenti, dove il rischio dev'essere pienamente valutato ed accettato. In quest'ultimo ovviamente rientrano anche le azioni delle banche stesse, con un rischio in passato non sufficientemente considerato.

## Giovani spaesati in un mondo ampiamente sconosciuto

Nella ricerca, i giovani sono risultati spettatori esterni abbastanza estranei

al mondo bancario. Non avendo fonti di reddito proprie, ricevono il denaro



dai genitori per l'uso corrente. Anche se un terzo ha conto corrente, solo metà di essi lo consulta con l'*home banking*. I rapporti con la banca si riducono per più di metà di loro all'uso di carte prepagate (54,5%) ed eventualmente ad un libretto di deposito (43,8%), anche se il

70,3% preferisce conservare in casa, in contanti, il denaro. Non praticano investimenti e solo il 16,2% è interessato al gioco in borsa tramite banca. Hanno poca conoscenza dei prodotti bancari: conoscono le azioni (54,6%), in parte i prodotti assicurativi (34,4%), non certo le obbli-

gazioni subordinate (8%) e la legislazione europea sulle banche (*bail-in* 3,3%).

La crisi attuale delle banche è giudicata, come abbiamo detto, dall'esterno, non vissuta personalmente. È attribuita anzitutto agli scandali (82,4%) e in secondo luogo alla mancanza di chiarezze nelle operazioni a rischio. Come rimedi propongono la presenza di consulenti preparati e premurosi (83%), informazioni chiare ed essenziali (92,1%), aumento dei servizi al cliente (80,9%).

Del tema banche parlano in famiglia (79%), forse perché l'argomento è posto dagli adulti, mentre solo una metà discute con gli amici (40,8%). I giovani non sembrano attirati dalle informazioni economiche e bancarie, anche se chiedono per il 73,4% che la scuola tratti di economia e di finanza. Solo il 30,7% però si dichiara disposta a frequentare eventuali corsi specifici.

La crisi delle banche è vissuta in un modo drammatico dagli adulti, alcuni dei quali hanno visto azzarare i propri risparmi. Il 66,1% indica sfiducia conseguente alle perdite subite, ma sembra non rassegnato a cambiare vita, rinunciando al risparmio e consumando tutto (adulti 47,1%, giovani 24,5%). Dalla ricerca è emerso il legame degli adulti con la banca: hanno il conto corrente (95,7%), usano il bancomat (90,8%), l'*home banking* (54,5%), e per il 59,5% ha un dossier titoli. Conoscono le azioni e le obbligazioni per il 60% ed i prodotti assicurativi per il 55,6%. Si dimezza la percentuale nella conoscenza delle obbligazioni subordinate. Sono abituati a depositare in banca i propri risparmi (solo il 12,1% tiene contanti a casa). È normale avere depositi bancari (55,6%) e fondi di investimento (60,2%). Il 50,1% afferma di assumere un tasso di rischio modesto, per il 33,9% nullo. Sulla pratica del rischio "medio" si colloca la percentuale del 14,4% e su quella dell'"alto" l'1,6%. Nelle operazioni bancarie si fidano in genere dei dipendenti della banca; gli adulti si dicono informati sugli oneri richiesti per i servizi, meno sulla legislazione come il *bail-in* (31,2%). Preferiscono le grandi banche (48,5%) anche se, con una percentuale

**GIUSEPPE DAL FERRO**  
(continua a pag. 8)

## banche ed economia

STORIA DI SUCCESSI E SPECULAZIONI  
CAUSA DI INSTABILITÀ FINANZIARIA

Da sempre i banchieri hanno messo in relazione coloro che risparmiavano e coloro che richiedevano prestiti. Il mercato azionario ed il coinvolgimento delle banche nella finanza pubblica sono stati causa di bolle speculative e di crisi economica.



L'economia è stata dominata dall'idea di progresso dalla metà del 18mo secolo, con la Rivoluzione Industriale. Questa idea ha trovato la sua quantificazione nel concetto di "crescita economica", sintetizzata dal PIL (Prodotto Lordo Interno) pro-capite.

Il mercato è il meccanismo economico che ha accompagnato la crescita economica dell'umanità negli ultimi 250 anni. Processo sempre più caratterizzato dalla globaliz-

### Le prime crisi

In questa realtà nacque un fenomeno destinato ad accompagnare per sempre in futuro il rapporto tra economia e finanza, il fenomeno delle crisi.

A metà del 14mo secolo il re Edoardo III d'Inghilterra aveva preso così tanto denaro a prestito dai banchieri fiorentini che non fu in grado di rimborsarlo; l'intero sistema commerciale italiano andò in crisi. Molti altri paesi (Austria, Francia, Prussia, Portogallo, Spagna) si trovarono in simili situazioni di crisi del debito sovrano.

Ben presto si presentò un nuovo tipo di crisi, non determinata da un sovra-indebitamento dei governi: la crisi legata alle "bolle speculative".

Nel 1630 in Olanda scoppiò la cosiddetta "mania dei tulipani": gli speculatori spinsero i prezzi dei bulbi dei tulipani a livelli stratosferici; la gente si indebitava per comprare tulipani pensando che i prezzi avrebbero continuato a crescere. Quando la crescita si arrestò, vi furono vendite a catena, anche per rientrare dai debiti, e questo portò alla paralisi l'intera economia della nazione.

Agli inizi del 1700 l'economista e speculatore John Law costituì la Mississippi Company

zazione. In questo processo l'economia si è sempre più intrecciata con la finanza.

Ma secoli prima della Rivoluzione Industriale lo sviluppo dell'economia si è integrato con quello della finanza. Nel Rinascimento i banchieri (per esempio i Medici a Firenze) trovarono il modo di soddisfare una esigenza vitale: mettere in relazione coloro che risparmiavano e coloro che richiedevano prestiti.

Attraverso la intermediazione dei banchieri, persone che non si conoscevano venivano messe nella condizione di potersi fidare l'una dell'altra e di condurre degli affari.

Ma nel creare questo sistema centralizzato di fiducia e poi nel porsi al centro di esso, le banche sono diventate estremamente potenti, alla fine troppo potenti. I banchieri riuscivano a condizionare addirittura i sovrani, che si indebitavano con loro.

che attrasse enormi capitali dalla Francia con il miraggio di fantastici profitti dagli investimenti nel Mississippi e in Louisiana. Il valore delle azioni esplose.

Nel 1720 la bolla scoppiò bloccando l'economia e la finanza francesi per decenni.

A metà del 1800 dall'Inghilterra e dall'Europa continentale erano stati fatti enormi investimenti nelle ferrovie e in altri progetti negli Stati Uniti e in America Latina.

In Europa le riparazioni pagate dalla Francia alla Germania dopo la guerra Franco-Prussiana avevano stimolato investimenti speculativi nei mercati immobiliari tedesco e austriaco. Lo scoppio di tale bolla speculativa nel 1873 sui mercati immobiliari fece crollare i mercati finanziari di Vienna, Amsterdam e Zurigo. Questo spinse gli investitori europei a liquidare i loro investimenti oltre Atlantico.

Negli Stati Uniti non si riuscì a finanziare la costruzione della ferrovia Northern Pacific; la società fallì insieme alla banca che aveva emesso i titoli, scatenando un vero e proprio panico a Wall Street, che si diffuse ancora di più in Europa, con un effetto a catena.

Una crisi particolarmente significativa scoppiò nel 1907

negli Stati Uniti, dove ancora non esisteva una banca centrale e le istituzioni finanziarie erano sostanzialmente prive di regolamentazione.

Vi era stato un boom speculativo nelle azioni e nel mercato immobiliare, finanziato in ultima analisi con l'indebitamento bancario.

Lo scoppio della bolla portò a una corsa alle banche che non disponevano di riserve sufficienti per far fronte alla richieste di ritiro dei depositi. Le banche non riuscivano a mettersi d'accordo per fermare il panico.

Il primo Novembre 1907, il banchiere J.P.Morgan decise di invitare i vari banchieri nella sua biblioteca privata per convincerli a trovare un accordo di aiuto reciproco.

Di fronte al rischio di un

### Forme di regolamentazione

Negli Stati Uniti, negli anni successivi alla prima guerra mondiale vi fu un boom di investimenti non solo reali, ma anche finanziari e sui mercati immobiliari, finanziati dall'indebitamento bancario.

Quando nel 1929 il boom dei prezzi finì e la bolla scoppiò, la Federal Reserve si rifiutò di intervenire con una politica monetaria espansiva. Questo innescò la Grande Depressione degli anni 1930 che colpì l'intero mondo industrializzato.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, economia e finanza ritrovarono per un lungo periodo un rapporto armonico, tanto che il ventennio degli anni 1950 e 1960 fu da alcuni definito una vera e propria Età dell'Oro. Durante questo periodo, noto anche come il sistema di Bretton Woods, la stabilità venne garantita da un sistema di cambi fissi con il dollaro alla base del sistema stesso. Il dollaro a sua volta veniva legato all'oro da una parità di \$35 dollari per oncia d'oro. Per fondare il nuovo

### Nuova instabilità

Il 15 agosto 1971 il presidente Nixon unilateralmente decise e ufficialmente annunciò che il dollaro non era più convertibile in oro: era la fine del sistema di Bretton Woods.

Dopo la caduta del sistema dei cambi fissi, l'instabilità tornò ad affacciarsi sulla scena dell'economia mondiale.



nulla di fatto, Morgan chiuse i banchieri nella stanza e si mise la chiave in tasca, fino a che un accordo non venne trovato. Dopo quelle vicende fu deciso di dar vita al Federal Reserve System, la banca centrale americana.

sistema sulla fiducia, gli Stati Uniti si erano impegnati a garantire a qualunque paese la piena convertibilità del dollaro in oro a quella parità.

Lo sviluppo degli anni 1950 e 1960 fu garantito da un enorme deflusso di dollari che inondarono l'economia mondiale.

Questo eccesso di offerta di dollari tendeva ad abbassarne il prezzo rispetto alle altre valute e quindi a mettere in discussione la stabilità dei cambi che era alla base del sistema di Bretton Woods.

Alla fine degli anni 1960 la fiducia nel dollaro come moneta portante dell'ordine economico del sistema capitalistico stava barcollando.

Vari paesi soprattutto europei (in primo luogo la Francia) detentori di grandi riserve in dollari chiesero agli Stati Uniti la conversione di questi dollari in oro.

Ma la disponibilità di oro da parte degli Stati Uniti non sarebbe stata sufficiente a difendere la parità di \$35 l'oncia.

Nel 1973, durante la guerra arabo-israeliana dello Yom Kippur, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) decise di triplicare il prezzo del petrolio.

L'inflazione da costi esplose nei paesi importatori di petrolio e le economie sviluppate entrarono in una pesante

recessione: conobbero un fenomeno fino ad allora non sperimentato quello della contemporanea presenza di recessione e inflazione da costi, che divenne noto come "stagflazione".

Durante gli anni 1970 la crescita economica rallentò in tutti i paesi, che invece sperimentarono una elevata inflazione, dovuta anche alle tensioni sociali che, già dalla fine degli anni 1960 (il ben noto "68"), spingevano per una modifica nella distribuzione del reddito a favore del lavoro.

### Le banche sono in grado di monitorare le attività di sportello, la produzione di servizi, l'acquisizione di nuovi clienti, la redditività per punto vendita e soprattutto la redditività di ogni singolo cliente.

Nel corso degli anni 1970 cominciò ad affermarsi la tesi che l'intervento dello Stato nell'economia fosse divenuto troppo pesante e che una eccessiva regolamentazione del mercato avesse sacrificato la libertà delle iniziative imprenditoriali necessarie per la promozione delle innovazioni.

Questa tesi trovò espressione politica nella svolta liberista promossa in Inghilterra dal governo di Margaret Thatcher e negli Stati Uniti dall'amministrazione di Ronald Reagan.

Non si può negare che la svolta liberista fu efficace nel promuovere lo sviluppo della produttività e nel rilancio dell'innovazione negli Stati Uniti e negli altri paesi sviluppati.

## banche ed economia

## SVOLTA LIBERISTA E GLOBALIZZAZIONE ALL'ORIGINE DELLA CRISI ATTUALE

L'indebitamento bancario è avvenuto in un clima di de-regolamentazione di un "sistema bancario ombra" costituito dalle banche che gestivano sostanzialmente investimenti in attività finanziarie. Effetti mondiali delle bolle speculative.

Non si può negare che gli anni 1980 e 1990 hanno visto un rilancio della globalizzazione durante il quale grandi paesi emergenti, in primo luogo la Cina, si sono affacciati con una presenza fortemente dinamica sulla scena dell'economia internazionale.

Tutto questo è però av-

## Apertura internazionale

Questa instabilità è stata facilitata dalla libertà nei movimenti internazionali dei capitali che era esplosa dopo la caduta del sistema dei cambi fissi.

In un sistema di cambi fissi i controlli sui movimenti internazionali dei capitali erano necessari per evitare che i flussi liberi di capitale portassero a movimenti eccessivi nei tassi di cambio.

I sostenitori del sistema di tassi di cambio flessibili ritenevano che la connessa liberalizzazione nei flussi internazionali di capitali avrebbe permesso ai risparmi nel mondo di rivolgersi verso gli utilizzi più produttivi favorendo la crescita economica.

La realtà fu ben diversa; spesso i flussi di capitale, soprattutto a breve termine, si dirigevano verso iniziative speculative rendendo possibile il manifestarsi di crisi finanziarie.

Nella seconda parte degli anni 1990, per esempio, l'afflusso di capitali a breve termine si diresse verso investimenti prevalentemente di natura speculativa in vari paesi dell'Asia come la Thailandia, la Malesia, l'Indonesia e la Corea del Sud.

Ma nel 1997, ancora una volta la bolla scoppiò, e il movimento dei capitali si invertì; vi fu una fuga dei capitali dai vari paesi; la

## Politiche speculative

Il presidente della FED Alan Greenspan ridusse i tassi di interesse e inondò i mercati di liquidità, favorendo l'indebitamento privato.

Un gran parte del credito bancario assunse la forma di mutui ipotecari che favorì l'acquisto di abitazioni da parte di famiglie che non davano adeguate garanzie; un'altra parte si diresse a sostenere l'acquisto di attività finanziarie.

Si sviluppò una nuova

venuta a prezzo di un aumento, che poi è continuato e si è aggravato negli anni futuri, della disuguaglianza all'interno delle diverse economie.

E soprattutto è avvenuto al prezzo di una accresciuta instabilità nel rapporto tra economia e finanza.

crisi finanziaria si tramutò in una grave crisi economica, anche per effetto delle misure restrittive imposte dagli organismi internazionali.

Quella crisi segnò pesantemente la futura strategia finanziaria dei paesi asiatici, e mise alcuna importanti premesse per la crisi ben più grave che scoppiò alla fine del 2007.

I paesi asiatici furono indotti a seguire la Cina nel perseguire con sistematicità una politica di accumulazione di surplus con l'estero e di accumulazione di riserve per essere in grado di fronteggiare da soli le crisi future.

Si sviluppò quindi un processo che li aggiungeva alla Cina come paesi creditori degli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti all'indebitamento con l'estero si aggiunse una espansione dell'indebitamento interno, incontrollata a causa della de-regolamentazione che si era nel frattempo affermata nel campo finanziario e bancario.

Dopo l'attentato alle Torri Gemelle del 2001 e lo scoppio della "bolla" delle tecnologie ICT (tra il marzo e l'ottobre del 2002 i prezzi delle attività finanziarie rappresentative delle imprese nel settore ICT erano caduti di quasi l'80%) prevalse l'idea che la crescita doveva essere rilanciata a tutti i costi.

bolla speculativa caratterizzata da enormi aumenti nei prezzi delle abitazioni e delle azioni.

L'indebitamento bancario avvenne in un clima di de-regolamentazione anche a causa dello sviluppo abnorme che era stato assunto dal cosiddetto "sistema bancario ombra", costituito dalle banche di investimento che gestivano sostanzialmente investimenti in attività finanziarie.

A differenza delle banche commerciali, e le banche di investimento non erano sotto la regolamentazione della FED, la banca centrale, ma solo della Security Exchange Commission (SEC), l'analogo della nostra CONSOB. E la SEC non aveva posto limiti adeguati al loro indebitamento. Nel 1999 il Glass-Steaglass Act, la legge istituita dopo

## Lehman Brothers

L'intero sistema finanziario americano fu travolto dopo che, nel settembre 2008, nessuna banca americana accettò di salvare la banca di investimento in crisi Lehman Brothers, che fu lasciata fallire.

Il fallimento della Lehman Brothers ebbe effetti catastrofici a catena. Il governo dovette intervenire pesantemente salvando grandi compagnie di assicurazione che stavano fallendo e sostenendo le banche per ricapitalizzarle e ripulire dai titoli tossici.

Interventi dei governi a sostegno del sistema bancario furono in Europa e in tutto il mondo.

Altri interventi espansivi furono necessari per far uscire le economie dalla grave recessione economica seguita alla crisi finanziaria.

Quando la ripresa era cominciata alla fine del 2009, crebbero nei governi le preoccupazioni per il debito pubblico creato dai deficit di bilancio delle politiche fiscali espansive e per l'inflazione

## Fiscal Compact

Ma le decisioni dei governi dell'Unione Europea del 2012 di rinforzare il *Fiscal Compact* (imponendo l'equilibrio nei bilanci pubblici in ogni paese e la progressiva riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL) contribuirono a mantenere l'economia europea in una situazione di recessione e di deflazione.

Adesso ci sono segni positivi a livello dell'economia mondiale; le attuali previsioni di crescita dell'economia mondiale sono superiori al 3,5% annuo.

Ma la sostenibilità di questa ripresa rischia di essere messa in discussione dalla mancanza di sincronizzazione delle

la grande crisi degli anni 1930 che separava le banche di investimento dalle banche commerciali, era stato abolito; tutto il sistema bancario era diventato in qualche modo un "sistema ombra". Quando, com'era inevitabile, la bolla scoppiò, la perdita di valore dei titoli nei quali le banche del sistema ombra avevano investito le fece entrare in crisi.

conseguente alle politiche monetarie espansive.

Nel 2010, durante una riunione del Fondo Monetario Internazionale, i rappresentanti di molti governi abbracciarono l'idea di quello che venne chiamato "consolidamento fiscale", che significava in pratica un rovesciamento delle politiche macroeconomiche espansive finora adottate.

Anche la politica monetaria cambiò segno. Nella prima metà del 2011 la Banca Centrale Europea, sotto il suo presidente Jean Claude Trichet, spinta dalla Germania che temeva il ritorno dell'inflazione, aumentò per due volte i tassi di interesse.

Si presentò il rischio di una nuova ondata recessiva e soprattutto in Europa si cominciò a temere il pericolo di una deflazione.

Il nuovo presidente della BCE Mario Draghi rovesciò la linea del suo predecessore promuovendo una politica di *quantitative easing* per contrastarla.

politiche economiche dei vari governi, che procedono in ordine sparso.

Ci sono poi alcune pericolose accentuazioni di natura protezionistica e un ritorno molto rischioso alla de-regolamentazione finanziaria.

Sarebbe invece uno sforzo di coordinamento internazionale per riportare un accordo tra economia e finanza a livello globale.

Nuove opportunità, ma anche nuovi rischi vengono dalla sfida della rivoluzione digitale.

La rivoluzione digitale sta già avendo e ancora di più avrà effetti su quelle che saranno la banca e la finanza del futuro.



La rivoluzione digitale sta già aprendo e aprirà sempre di più nuove opportunità di sviluppare il credito e gli scambi finanziari tra persone, senza necessariamente passare per l'intermediazione finanziaria.

Queste non solo metteranno a seria prova l'esistenza stessa delle banche così come le conosciamo oggi, ma anche la possibilità di una adeguata regolazione.

Basta pensare a quanto sta succedendo nel campo delle cosiddette "criptomonete".

In un quadro di tale complessità e rischiosità rappresentato da quello che oggi viene definito *fintech* occorre uno sforzo per ripensare l'intera regolazione finanziaria.

Il ruolo delle responsabilità dei singoli è destinato ad aumentare. Ma questo richiede anche una maggiore consapevolezza dei rischi in gioco. Di qui la necessità di massicci investimenti fin dalla scuola nell'educazione finanziaria.

Ma questa, per quanto necessari, non basta. Se le possibilità di ingannare gli altri senza essere scoperti aumentano, e questo proprio grazie alle opportunità della tecnologia, la risposta a quello che viene definito "azzardo morale" dovrà essere sempre di più la "responsabilità morale": nella finanza come in tanti altri campi.

La vera chiave per trovare una soluzione al problema di una economia e di una finanza che lavorino assieme per un vero progresso umano sta nell'etica, che dovrà ispirare le motivazioni e i comportamenti sia nella ricerca sia nell'utilizzo delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

## responsabilità etica

# SUPERAMENTO DEI SOSPETTI CON L'ATTENTA ANALISI DEI DATI

**Dopo una stagione orientata a produrre utili, l'attività bancaria si ritrova a dover recuperare la propria natura originaria di intermediazione economica e di assistenza alla clientela, spesso ignara dei rischi nell'investimento dei propri risparmi.**

Le vicende che hanno portato al *default* delle banche popolari venete sono ancora al centro dell'attenzione dei *media*. Gli strascichi legali non mancheranno di alimentare il dibattito e l'attenzione nei confronti del management delle banche stesse che è stato messo sotto accusa per le improvvise gestioni aziendali. Questo contesto non ci impedisce di svolgere un rapido sguardo all'attuale situazione delle banche in

Italia e ai cambiamenti in atto.

Il clima di sfiducia verso le banche è un'altra questione che si profila nell'attuale contesto. Il clima di sospetto sulla gestione delle banche, al di là di qualsiasi analisi, è rilevabile dal fatto che nel pensiero comune le banche non rappresentano più un soggetto sul quale riporre in maniera aprioristica la propria fiducia, i propri risparmi e i propri patrimoni.

## Alcuni dati per capire

È opportuna una breve ricognizione sulla situazione del sistema bancario limitando l'analisi ad alcuni fattori sostanziali. Nel corso del 2017 si è potuto constatare la diminuzione degli sportelli bancari: oltre 1200. Se analizziamo il dato a partire dal 2009, anno di avvio della crisi, gli sportelli chiusi sono stati oltre 5000. Pressoché tutti gli Istituti bancari, dopo l'epopea dell'apertura di sportelli finalizzati a presidiare i territori e ad acquisire nuova clientela a partire dagli anni '80, hanno provveduto a razionalizzare la propria rete.

Prima di tutto perché oggi solo uno sportello che è in grado di produrre redditività può reggere la domanda di servizi bancari. Oggi tutte le banche sono in grado di monitorare le attività di sportello, la produzione di servizi, l'acquisizione di nuovi clienti e di conseguenza la redditività per punto vendita e soprattutto la redditività di ogni singolo cliente. Oggi l'apertura di uno sportello ha senso se si acquisiscono in un tempo breve un numero di clienti tali da poter sostenere economicamente i costi operativi e di struttura.

La concentrazione delle

attività quindi in pochi sportelli è anche finalizzata al fatto che oggi in banca si va proprio se c'è una necessità concreta. L'informatizzazione ha risolto una miriade di problematiche e l'utilizzo di programmi mediante l'attività online supplisce alle poche operazioni di cassa ancora esistenti. In questi anni c'è stato un proliferare di nuove banche online e non c'è Istituto di credito che non abbia messo al centro dei propri servizi la cosiddetta "banca online". Correlativamente alla concentrazione degli sportelli si è assistito ad una riduzione del personale, molto spesso mandato in quiescenza anticipata attraverso l'utilizzo del fondo esuberi, un fondo molto simile alla mobilità, con l'unica differenza che non è finanziato da fondi pubblici. Si parla di circa una riduzione di dipendenti di oltre 30.000 unità dal 2009 contro una riduzione di sportelli, nel medesimo periodo, di oltre 5000 sportelli.

Ormai non è più una novità scoprire che ci sono sportelli senza personale. La presenza del personale è prevalentemente dedicata ad attività di tipo commerciale.

## Fusioni bancarie

Nel 2017 abbiamo assistito alla fusione di tutti gli istituti bancari in crisi. In contemporanea abbiamo potuto constatare che è proseguito il processo aggregativo, in termini operativi, che ha coinvolto vari istituti di credito ed anche il mondo delle piccole banche del mondo delle BCC, banche di credito cooperativo. Questo processo è legato sostanzialmente a due fattori.

Il primo finalizzato alla riduzione dei costi di struttura;

Il secondo legato a presidiare i territori con maggior efficacia riducendo la concentrazione dei rischi, vero problema delle piccole banche dei territori.

La verità è che, non da ora, la Banca d'Italia e segnatamente il governatore Visco più volte nelle relazioni annuali ha segnalato l'anomalia italiana di un settore bancario troppo frammentato. Questo ha comportato oltre a creare non pochi problemi di tenuta



del sistema anche vari gradi di inefficienza del sistema stesso. Una delle vere questioni è e rimane l'assunzione di

## Unione bancaria

Il grande cambiamento nel mondo degli Istituti bancari è stata l'unione bancaria e la vigilanza diretta della Banca Centrale Europea. È inutile sottolineare che questo è il vero cambiamento avvenuto in questi anni nel sistema bancario italiano ed europeo. Molti e continui sono stati gli interventi normativi avvenuti per uniformare il sistema soprattutto per arrivare a forme di maggior tutela del risparmio. Pensiamo a cosa è la Mifid, questo acronimo che sottende una maggiore presa di coscienza da parte del risparmiatore e della banca sulle scelte di risparmio e di investimento, affinché sia appropriata alla capacità del cliente di pesare concretamente i rischi dei propri interventi in campo finanziario.

Tuttavia nemmeno questo è servito a porre al riparo e a tutelare i risparmiatori da investimenti a rischio, prevalentemente avvenuti utilizzando le medesime proposte delle banche. Si pensi ai ricorsi relativi alla richiesta di rimborso di obbligazioni subordinate emesse dalle banche in un preciso periodo nel dopo crisi del 2008.

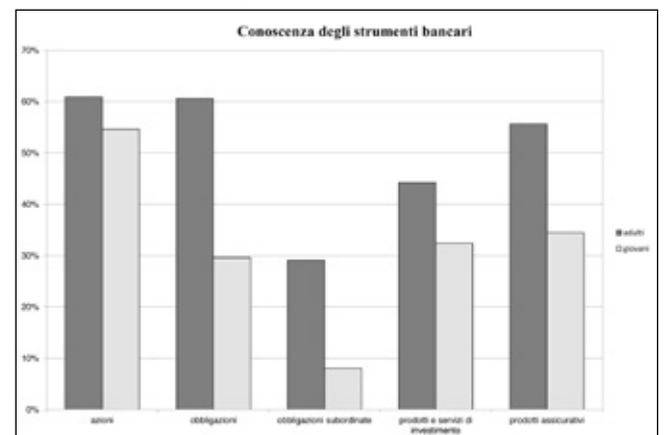
Il fallimento della Lehman Brothers non è stato solo uno degli eventi più disastrosi della crisi di inizio millennio ma ha avviato un processo di grande ristrutturazione del mondo delle banche soprattutto nel continente europeo.

L'elemento sostanziale comunque è la crisi di fiducia. E questo ha comportato a riconsiderare il ruolo della banca stessa.

Il cambiamento a cui stia-

rischi di credito in territori ristretti che possono portare a minare il patrimonio delle stesse banche.

mo assistendo è che la banca non sarà più quella che abbiamo pensato e visto fino a qualche tempo fa. La banca che andremo a scoprire sarà una banca fatta di consulenti. La consulenza sarà la nuova attività della banca per un



qualsiasi soggetto privato, per ogni famiglia.

Per il mondo dell'impresa la banca non sarà più il soggetto finanziario che in qualche modo sosterrà l'attività a breve delle imprese. La funzione creditizia riguarderà il sostegno agli investimenti a medio lungo termine con adeguate valutazioni sul soggetto prenditore di denaro e su piani finanziari e di budget oggettivi e credibili.

Il sostegno allo sviluppo dell'economia locale, così come è avvenuto in vari territori del Nord d'Italia, in Veneto come in Lombardia, sarà appannaggio delle cosiddette banche d'affari e dei fondi d'investimento. Questo aspetto lo si può constatare oggi dall'enorme liquidità presente nel mercato e nelle politiche di investimento

in alcuni settori più idonei a recepire linee di business innovative finalizzate a produrre margini adeguati per remunerare il capitale.

Il cambiamento nel sistema bancario ha riguardato anche la cosiddetta finanza cattolica che negli anni del dopoguerra ha avuto un ruolo fondamentale nel sostenere lo sviluppo. Di quella che è stata la storia di alcuni importanti Istituti di credito in Italia e nella nostra realtà veneta probabilmente rimane lo stimolo a considerare alcuni valori di fondo di quella che oggi chiamiamo la finanza etica.

Il cambiamento nel mondo delle banche quindi non è solo una questione connessa alla crisi del 2008 che ha condizionato fortemente l'economia e la finanza. In verità le banche italiane, in particolare, hanno dovuto riconsiderare la loro attività alla luce del grande cambiamento tecnologico ed informatico e ad adeguare la propria attività agli standard

di una qualsiasi azienda di servizi. Il costo del denaro e l'attività di intermediazione creditizia sono state rimesse al centro dell'attività bancaria dopo una stagione prevalentemente legata a produrre utili utilizzando l'attività di borsa e di operatività con l'estero.

Oggi l'equilibrio dell'attività bancaria si ritrova nella propria natura originaria. Di conseguenza quello che è importante per una banca è l'attività commerciale e di consulenza. Una consulenza che non potrà essere solo legata alle politiche gestionali interne ma che dovrà svolgere un vero servizio di assistenza alla clientela a partire dalle necessità reali e ai bisogni concreti che hanno rilevanza nella vita quotidiana.

## responsabilità etica

LA RESPONSABILITÀ DEGLI OPERATORI  
PRESUPPOSTO E BASE DELLA FIDUCIA

**Sono necessarie regole e controlli, che saranno sempre inefficaci se privi della responsabilità sociale. I rapidi cambiamenti vanno accolti perché fattori di sviluppo. Richiedono un'etica capace di superare le disuguaglianze sociali.**

“Quale è il comportamento che una persona onesta e consapevole di determinati valori può avere nei confronti dell'economia?”. È un interrogativo utile per l'uomo comune, che si trova davanti all'economia e che si sforza di ritenerla un mezzo e non un fine.

Quando parliamo di economia ed etica non dobbiamo allontanarci dall'esperienza reale a cui fare riferimento. L'etica appropriata è quella che rispetta la natura, oggetto del presente articolo.

Se parliamo di economia non possiamo fare a meno di notare come economia ed eco-logia siano due parole molto importanti, nel XXI secolo. Fanno riferimento alla nozione di casa. Economia è la buona organizzazione del-

la casa e la casa è fatta di cose, di suppellettili e di processi (produrre e consumare), ma soprattutto di relazioni.

Sta quindi emergendo l'importanza della parola “cura”, parola che riassume il senso dell'etica. Se l'economia ha a che fare con la casa, sia nella sua dimensione materiale sia nella sua dimensione relazionale, la parola “cura” riassume cosa significa avere comportamenti etici, perché cura vuol dire aver cura, prendersi cura, il senso dell'etica nella dimensione relazionale, intervenire ma anche saper frenarsi.

Nel *Laudato sii* si parla della casa comune, come sorella e come madre, e questo ci insegna molto riguardo a cosa significhi etica ed economia.

### È il soggetto che fa la differenza

L'economia nasce come economia politica; la buona organizzazione della casa non ha a che fare solo con lo spazio delle relazioni private, ma riguarda anche la *polis*, la *civis*. Abbiamo, quindi, bisogno di parlare non in termini tecnocratici. È necessario discutere del modo in cui si può raggiungere una buona convivenza. Dobbiamo parlare di azioni personali, collettive, di istituzioni formali ma soprattutto informali, che diventano persuasive non perché vi sia una legge a supporto, ma perché vi sono, alla base, buone ragioni da tutti condivise. Sono proprio queste buone ragioni a rendere le azioni e le istituzioni informali, maggiormente persuasive rispetto alle semplici leggi. Abbiamo sicuramente bisogno di regole, di norme, ma ancor più di una “narrazione persuasiva”, cioè di buone ragioni per arrivare ad una buona convivenza.

È saggio ricordare che l'uomo ha natura ferita, incline al male; noi sappiamo riconoscere il bene e il male, ma non sempre perseguiamo il bene.

L'etica riguarda i soggetti e non le cose, si entra nel merito di quella che è la libertà personale di poter scegliere il proprio comportamento. Possiamo convincerci che l'economia si basi su semplici *routine*, ma non è così. Possiamo scegliere di appiattirci su queste *routine*, ma questo

non può portare che ad un enorme disastro.

Sono gli uomini a dare forma alla realtà. I processi sono legati l'uno all'altro e questa interdipendenza oggettiva ci fa capire che le relazioni sono importanti, perché possono riguardare persone che si conoscono, ma anche persone che non si conoscono.

È poi importante conoscere il *quadro istituzionale*, fatto da persone, il quale ha bisogno di altre persone per poter essere mantenuto in vita. La capacità etica delle istituzioni dipende, quindi, dalle persone che le attuano e le rendono effettive. Le istituzioni sono spazi di relazioni dove le nostre azioni sono importanti.

Abbiamo un bisogno assoluto di istituzioni che fissino regole vincolanti; le regole sono tali solo se le sanzioni sono credibili ed attuabili. Non è vero che più grave è il crimine, più tremenda deve essere la sanzione, perché quest'ultima deve essere proporzionata e credibile. Le istituzioni pubbliche devono dare regole semplici e attuabili, con sanzioni proporzionate, credibili ed applicabili.

I comportamenti, conformi alle leggi, sono ovviamente essenziali; tutti noi abbiamo bisogno anche di comportamenti di carattere volontario, comportamenti che rappresentano lo spazio di innovazione in quanto la legge arriva a scoprire un fenomeno solo quando è necessario rego-

larlo. Il carattere volontario anticipa le esigenze etiche, quindi le regole di carattere volontario non vanno a tamponare i bisogni emergenti ma lo fa l'istituzione formale seguendo la realtà.

Vi è un proliferare di sistemi che si autoregolano (ad esempio i codici degli ordini professionali e i codici di autocondotta). Il *Global compact* è un sistema di codici etici che le imprese, autori, privati che si impegnano ad

### Etica amica

Da dove possiamo trovare questa etica? Non certo in un manuale, i codici etici sono utili, ma non è il rispetto della lettera che fa la differenza tra una buona convivenza ed una serie di azioni di facciata ed una buona convivenza.

L'etica deve essere realmente amica della persona e non bisogna dimenticare che deriva da una tradizione. Nella cultura contemporanea gli uomini pensano ad autodeterminarsi e in questo modo tagliano le radici con il passato e le tradizioni, ma un popolo sopravvive solo se ha dei legami col passato che permettono una buona convivenza. Perché le nazioni falliscono?

Nel libro *The fall of nations* troviamo il motivo per il quale le nazioni falliscono. Viene evidenziato come, ad un certo punto, tutte le nazioni e gli imperi, anche i più potenti si sono disgregati. Le nazioni falliscono perché le istituzioni invece di essere inclusive sono estrattive (il capo comanda); l'unico modo affinché le nazioni possano continuare a vivere è quello di trovare la modalità per una vita buona. Per poter realizzare questo è molto importante la tradizione, la mancanza di questa crea persone smarrite perché priva i giovani di un patrimonio essenziale.

Occorre gestire l'agire individuale, con un senso dell'interdipendenza, cioè di partecipazione di una realtà in cui tutto è connesso; c'è bisogno di affrontare la questione dell'io e del noi. Nel trattato sull'*Unione europea* non esiste un noi. Noi italiani in che senso diciamo noi? Noi vicentini in che senso dicono noi? Noi del condominio in che senso diciamo noi? Senza questo noi non c'è speranza di

attuare, perché l'economia ha bisogno dell'etica per il corretto funzionamento, ma non di un'etica qualsiasi, ma di un'etica amica della persona.

Per capire cosa significhi parlare di etica amica della persona dobbiamo domandarci quale sia la natura della persona. Nell'etica cristiana, la persona è immagine di Dio, quindi ha un'identità inviolabile e la capacità interiore di riconoscere il bene e il male.

una buona convivenza.

In un suo libro, *Noi come cittadini, noi come popolo*, il cardinal Bergoglio pone una serie di riflessioni sui 200 anni dello Stato argentino ed evidenzia come ci sia una differenza tra essere cittadini ed essere popolo. Essere popolo significa avere una cultura di buona convivenza e di aver la possibilità di considerare il “noi”.

L'etica amica della persona deve essere ricercata nelle relazioni quotidiane e semplici, poiché è nell'esperienza quotidiana che possiamo riconoscere i tratti che ci rendono simili agli altri.

Con tutti i progressi che può fare la biotecnologia, potremmo dare forza, clonare, ma non potremmo mai darci la vita. I genitori potranno scegliere i figli ma i figli non potranno scegliersi i genitori. Questa asimmetria inevitabile fa sì che tutti dipendiamo dalle relazioni. Il desiderio di andare oltre è un'altra cosa, comune a tutti gli uomini.

L'etica amica della persona ha bisogno di riscoprire le radici dell'essere umano, l'importanza dei comandamenti e la radice della virtù perché tutto questo accomuna l'essere umano.

Per capire questo bisogna capire come è fatta la persona nel XXI secolo. È un secolo nel quale è difficile vivere perché le cose cambiano in modo frenetico. È un tempo in cui bisogna avere mille antenne per cogliere le cose nuove. Se le cose cambiano è necessario non dimenticarsi della saggezza del passato.

Oggi abbiamo un mondo di povertà e di disuguaglianze crescenti.

In termini di reddito delle persone (no i Paesi) il 40% della popolazione vive con

circa 2 dollari al giorno. Abbiamo un mondo di poveri e un mondo di disuguaglianza. Questi anni sono stati caratterizzati da un forte declino, chi è ricco diventa sempre più ricco, chi è povero nei Paesi ricchi diventa sempre più lontano dai ricchi stessi. Questo è il mondo, la casa che dobbiamo conoscere perché se vogliamo una buona convivenza non possiamo far finta che il problema dell'ingiustizia economica non ci sia.

Quando la distanza tra ricchi e poveri è offensiva, la coesione sociale non può esistere. La buona organizzazione della casa diventa impossibile.

Le cause di queste ingiustizie sono: le azioni individuali, la gente che decide di fare i soldi (non importa come), la gente che invece di commettere cose brutte si ritira nel suo privato e ignora il piccolo mondo intorno a sé, ed omette il resto; poi, strutture e istituzioni sociali oggettivamente ingiuste. Le persone hanno perso la retta via, sono egoiste e non cercano più il bene più prezioso cioè la possibilità stessa della convivenza. In questo mondo la convivenza è un poliedro, c'è un centro in comune ma poi ogni faccia è diversa.

Dobbiamo combattere le disuguaglianze, difendere la dignità umana e questo per una buona convivenza. Le nostre azioni devono però essere finalizzate a qualcosa di concreto. Qual è il bene più prezioso che abbiamo in comune? La vita dell'individuo.

Alcuni psicologi in Germania stanno studiando come funziona l'economia del prendersi cura e la dinamica delle decisioni in questo senso. La prospettiva della cura significa curarsi delle persone singole, ma anche della tradizione da cui vengono. Questo è un invito alla libertà perché il retto stato delle cose umane non può mai essere garantito solo dalle strutture. Le strutture sono il contesto nel quale la libertà umana è chiamata ad intervenire sempre per poter avere una buona convivenza.

Il XXI secolo è il secolo di attori potentissimi, serve una *governance*, cioè regole formali e informali che siano amiche della persona.

## BANCHE, USO INTELLIGENTE.

(continua da pag. 3)

dimezzata, si rivolgono pure alle banche popolari e di credito cooperativo, forse perché più a portata di mano. In ogni caso il 47,8% ricerca una "solidità percepita".

La crisi bancaria è vissuta con sofferenza ed attribuita a scandali (88,7%), a consulenti non liberi (80%), a mancanza di chiarezza nelle operazioni a rischio (84,8%). Il 68% denuncia anche la scarsa propensione delle banche a erogare credito. Non c'è molto ottimismo per il futuro: tuttavia si ritiene necessario assumere anche qualche rischio (42,7%) per istituzioni ritenute necessarie (80,8%). In ogni caso il 36,1% degli

adulti conserva la fiducia nelle banche e chiede maggiore vigilanza delle autorità (92,3%), leggi di protezione dei risparmi (90,3%), consulenti più preparati (85,1%), capaci di offrire informazioni chiare ed essenziali (90,7%).

Gli adulti parlano frequentemente in famiglia di questi temi (84,3%) ed anche con gli amici (73,5%). Chiedono una educazione scolastica sulle tematiche relative all'economia e alla finanza (83,5%). Il 46,9% è disposto a frequentare corsi sull'argomento, mentre non sono molti a seguire giornali e trasmissioni economiche (giornali 15,6%; trasmissioni 35,4%).

confronti dei clienti, ai quali offrire servizi trasparenti, senza ingerenze indebite. Oltre l'evoluzione telematica in atto, le banche hanno bisogno di attrezzarsi per le nuove prospettive e moltiplicare i servizi agli utenti. Pur interessata alla finanza, la banca dovrebbe chiaramente distinguere la sua funzione antica di mediazione del credito, da quella degli investimenti. Potrebbe svolgere una esemplare azione formativa nei confronti dei giovani, educandoli alla responsabilità difronte al denaro e introducendoli lentamente nel mondo degli investimenti.

b) I cittadini non possono non conoscere il mondo del credito e della finanza. Politica ed economia si intrecciano nella vita quotidiana ed è impensabile per una cittadinanza attiva la mancanza di una formazione adeguata in questi settori. Intelligenza e competenza sono indispensabili per non cadere in giochi presenti ovunque, a incominciare dalle reti telematiche.

c) Legislazione e conseguenti istituzioni di controllo sono necessarie per porre limiti invalicabili alla finanza, che, nonostante la crisi, continua a dominare il mondo con le proprie logiche speculative rischiose. Interventi legislativi opportuni devono elaborare inoltre tutele crescenti degli utenti a seconda della formazione, distinguendo le due funzioni bancarie della mediazione del credito e degli investimenti.

### Scarsa conoscenza del sistema creditizio e della finanza

La ricerca ha evidenziato soprattutto la scarsa conoscenza del sistema creditizio e della finanza. Parlare di uso intelligente delle banche significa investire sulla formazione dell'utente così da renderlo responsabile delle scelte. Non è infrequente il caso di persone che hanno affidato alle banche i loro risparmi ed hanno pedissequamente impegnato denaro negli investimenti suggeriti.

Le banche, in questi anni, sono profondamente cambiate per essere entrate nel mondo finanziario, non solo come guida dei clienti, ma

come soggetti attivi. Di ciò dev'essere consapevole il risparmiatore che affida a tali istituti il proprio risparmio, ma anche chi si rivolge ad esse per investimenti. Di qui la condivisa necessità di una sistematica formazione nel settore evidenziata da tutti (adulti 83,5%, giovani 73,4%). Anche i giovani, in parte estranei ai problemi, dicono di aver bisogno di una competenza pratica nei meccanismi del credito, iniziando con le operazioni semplici per acquisire, un po' alla volta, una esperienza più complessa.

### Indicazioni conclusive

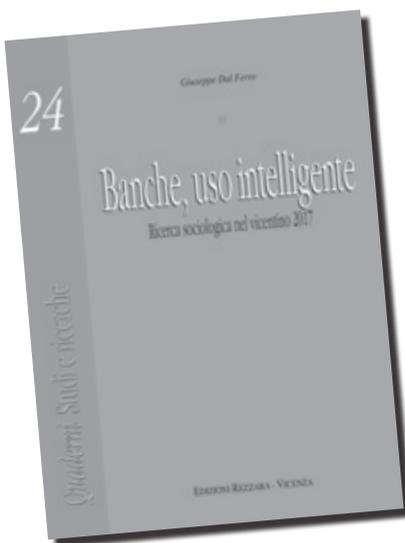
Nella ricerca è emersa la necessità di un rinnovamento profondo delle banche, degli utenti e della legislazione re-

lativa al credito e alla finanza.

a) Negli istituti bancari si richiede personale preparato, libero, premuroso nei

## RICERCA SOCIOLOGICA 2017

# BANCHE: USO INTELLIGENTE



Rezzara, Vicenza, 2017, pp. 116  
ISBN 978-88-6599-041-4, € 15,00

La ricerca, condotta nel Vicentino, documenta la sfiducia negli istituti di credito, una profonda frustrazione ed insicurezza, la necessità di avere gli istituti bancari a sostegno della finanza e dell'economia. Della situazione attuale si colpevolizzano i comportamenti scorretti, la situazione generale negativa, le tardive ed insufficienti leggi. Si accusano le inadempienze degli enti che dovevano vigilare e non lo hanno fatto. Le azioni giudiziarie in atto accrescono la sofferenza ed i risentimenti senza offrire proposte per il futuro.

Due dati significativi emersi sono la mancanza nei cittadini di una cultura economico-finanziaria e la richiesta di istituzioni educative per una formazione adeguata al riguardo.

### REZZARA NOTIZIE 2018

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. È inviato a quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2018 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14) 36100 Vicenza o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

## PROSSIMA ATTIVITÀ DEL REZZARA

### RICERCA SOCIOLOGICA 2018

#### Giovani, lavoro, futuro

È in atto la ricerca rivolta ai giovani ed adulti sulla problematica espressa dal titolo. Con essa si vuole conoscere e documentare la situazione dei giovani e le loro aspirazioni, individuare possibili supporti formativi e sociali per la loro crescita e analizzare possibili rapporti intergenerazionali.

È possibile compilare il questionario anche on-line, collegandosi al link che si trova nella pagina del sito dell'Istituto Rezzara <http://istitutorezzara.it/ricerca-sociologica-2018/>

### 51° CONVEGNO SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI

#### Fondamenti dei diritti alla vita Vicenza, 28-29 settembre 2018

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) ha cambiato radicalmente la concezione del diritto, non più costruito a partire da alcuni principi astratti, ma dalla dignità della persona umana.

Negli ultimi sessant'anni i diritti umani sono cresciuti di numero e di qualità. Si è passati dai diritti civili e politici, ai diritti sociali, ai diritti di solidarietà (terza generazione), alla difesa della persona dalle tecnologie invadenti (quarta generazione). Questi ultimi non hanno avuto ancora una sufficiente elaborazione giuridica, dato che solo recentemente sono emersi in tutta la loro importanza. Essi riguardano le manipolazioni genetiche, la bioetica, le nuove tecnologie della comunicazione.

Su questo filone si innesta il convegno del prossimo settembre dedicato ai "Fondamenti dei diritti alla vita".

### 1° FORUM EUROPA

#### Costruire l'Europa dai territori Gorizia, 18-19 ottobre 2018

Il Forum Europa è un confronto fra alcune nazioni europee, per ricercare insieme l'identità europea, a partire dal dialogo fra territori di periferia, cioè con relazioni esterne ad essa. Sono questi territori di confine che maggiormente esprimono l'identità europea aperta al mondo. In tale quadro emerge un utile confronto fra Europa ed antico Patriarcato di Aquileia. Esso non riguarda in primo luogo le strutture, quanto la vita dei popoli, le loro culture ed i loro interessi quotidiani, i loro valori e le loro aspirazioni. Oggetto primario di attenzione sono le relazioni, i percorsi di crescita e di sviluppo di gruppi, movimenti, imprese, che interagiscono fra loro con la consapevolezza di essere una comunità di destino, nella necessità di costruire lo sviluppo e la storia insieme.

### 3° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

Presupposti culturali per un partenariato Europa-Africa  
*Dal superamento dei pregiudizi  
ad un confronto-dialogo alla pari*  
Palermo, 7-8 novembre 2018

Europa ed Africa, unite da un "mare fra le terre" che le congiunge ed insieme le divide, hanno avuto sempre rapporti fra loro, a volte conflittuali, spesso di strumentalizzazione, raramente di pacifica convivenza e collaborazione. Studiosi del Maghreb, dell'Africa sub sahariana e d'Italia si confronteranno così sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori, che hanno trasformato il Mediterraneo in luogo di trafficanti di esseri umani e in un drammatico cimitero di morte di persone in fuga da situazioni di guerra e di non sopravvivenza.

### SOSTIENI ED INCORAGGIA A SOSTENERE L'ATTIVITÀ DEL REZZARA

Contribuisci con una donazione libera oppure devolvi il tuo 5x1000 all'Istituto Rezzara. Il contributo può fare molto e non ha alcun costo.

Basta indicare nella dichiarazione dei redditi (utilizzando il modello integrativo CUD, il modello 730/1-bis, il modello unico persone fisiche) il codice fiscale:

**00591900246**

firmando nel riquadro indicato come "Sostegno al volontariato".